



FOCUS – RIPARTE IL NOSTRO VIAGGIO NEL PAESE CHE LAVORA E PRODUCE PER FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE NELL'ANNO DELLA PANDEMIA. INTERVISTA AL PRESIDENTE DI **FEDERMECCANICA** LEGGE DI BILANCIO, WELFARE, FORMAZIONE

Dal Poz: «Patto per la crescita tra imprese, governo, sindacati»

Quello metalmeccanico è uno dei più importanti comparti della nostra economia, ragguardevole snodo di investimenti connessi all'evoluzione tecnologica e produttiva. Con 16mila imprese iscritte e 800mila lavoratori occupati, **Federmeccanica** è la principale organizzazione del settore. Abbiamo sentito il suo presidente, **Alberto Dal Poz**, torinese, alla guida dell'associazione dal 2017, per fare il punto sulla situazione economica del Paese, a partire dalla Legge di bilancio e alla luce della crisi sanitaria, nella quale siamo immersi da oltre nove mesi, e delle sue conseguenze sociali e lavorative.

Come valuta la situazione economica del Paese?

Da mesi a causa della pandemia siamo in una condizio-

ne che mette a repentaglio la vita delle persone. La salute è quindi la nostra assoluta priorità e la questione sanitaria non può che essere in testa alla nostra agenda. Detto questo, siamo anche chiamati a riflettere sull'andamento economico e sociale del Paese, perché dopo una crisi di questa portata la ripartenza non sarà certo semplice da gestire. Eppure il 2020, per il compire della meccanica, era cominciato bene. A gennaio e febbraio si erano registrati diversi segnali di ripresa, dopo che nel biennio precedente, 2018-2019, avevamo vissuto una fase di incertezza legata al rallentamento dell'industria dell'auto, che rimane sempre il nostro punto di riferimento. Oltre a questo si era aggiunta la frenata sui programmi di Industria 4.0 che non sembravano più essere in cima ai pensieri dell'allora maggioranza giallo-verde. Quest'anno pareva dunque aprirsi con

buone prospettive, ma a marzo, con il Covid-19, tutto ci è crollato addosso. Chi è stato direttamente coinvolto dal lockdown ha visto ridursi il fatturato del 90 per cento, ma forti perdite sono state registrate anche da chi ha potuto tenere aperta l'attività. Una caduta mai vista dal dopoguerra in poi. La ripresa di maggio ha attenuato questo tracollo, ma nell'insieme siamo tutt'ora ampiamente sotto del 30 per cento rispetto ai normali volumi. Si tratta dunque di un contesto estremamente difficile e per venirne fuori saranno necessari molti sforzi. Per questo puntiamo ad un patto tra imprese, Governo e sindacato finalizzato alla crescita economica e alla ripresa occupazionale. C'è bisogno da parte di tutti di un forte senso di responsabilità.

Quale è il suo giudizio sulla Legge di bilancio?

Prima di parlare della Legge di bilancio vorrei fare una premessa. Con il lockdown e

con le fabbriche chiuse le imprese hanno ricevuto un sostegno finanziario con garanzie dello Stato sulle erogazioni di prestiti bancari. Questo è servito per dare ossigeno alle aziende in modo da pagare i fornitori e i dipendenti. Un intervento sul piano finanziario assolutamente indispensabile che però è cosa ben diversa da

un'azione organica di politica industriale del Paese. E sotto questo punto di vista siamo ancora molto carenti e per di più si sono fatte scelte poco comprensibili.

In che senso?

Nel senso che non è immaginabile affidarsi soltanto a palliativi come i bonus

per l'acquisto di biciclette o di monopattini. Occorre pensare al nostro futuro con una visione più ampia, avendo come obiettivi la ricerca sanitaria, la transizione energetica, l'automotive.



Su questi grandi temi siamo chiamati a lavorare tutti insieme. Tornando alla Legge di bilancio, che era la domanda iniziale, posso dire che vi sono alcuni elementi apprezzabili, e penso agli investimenti nella sanità e nella scuola, ma per favorire la crescita c'è bisogno di interventi più ambiziosi negli ambiti che ho richiamato prima, senza dimenticare l'annosa questione del ritardo nelle infrastrutture.

Si discute di riforma dell'Irpef, altri propongono invece una modifica delle aliquote Iva. Come occorre

muoversi?

Credo che la strada più sensata sia una revisione dell'Irpef, agendo sul cuneo fiscale. Ancora troppa è la differenza tra quanto pagano le imprese e quanto arriva in busta ai lavoratori.

Per aumentare i salari bisogna però anche rinnovare i contratti di lavoro. A che punto siamo?

Ribadiamo la centralità del Ccnl nel definire le regole generali, ma siamo altresì convinti che sia necessario rafforzare la contrattazione

di secondo livello, sul territorio o nelle aziende. Essa, assieme al welfare aziendale e all'assistenza sanitaria integrativa, costituisce l'elemento di valorizzazione del lavoro proprio laddove si produce la ricchezza. Su questo basiamo le nostre proposte sui rinnovi contrattuali.

Ammortizzatori sociali. Quale assetto sarebbe necessario?

È evidente a tutti il bisogno di una rete di protezione quando viene a mancare il posto di lavoro. Su questo non ci sono dubbi. Il problema è che questo sussidio deve essere transitorio, per un periodo necessariamente breve, e soprattutto finalizzato al reinserimento produttivo dei lavoratori. Le politiche attive devono puntare sulla qualificazione e sulla formazione: questo significa,

davvero, mettere al centro la persona e il suo ruolo nel mondo del lavoro. E non va poi dimenticato che nel nostro Paese, quando si parla di occupazione, le aziende si trovano, da tempo, dinanzi ad un grave problema.

A cosa si riferisce?

Allo scollamento che esiste tra le professionalità richieste dalle imprese e le competenze offerte dai nostri giovani. È una situazione trasversale che si riscontra in tutta la Penisola, senza eccezione tra Nord e Sud, e che va risolta, cercando di meglio allineare domanda ed offerta. Se penso alla meccanica mi riferisco ad alcune qualifiche, come tornitori o fresatori, di cui si continua ad avere bisogno e che spesso sembrano introvabili. Per questo occorre investire sulla scuola altamente professionalizzante. Inoltre ci sono settori produttivi emergenti come le energie rinnovabili o l'economia circolare

nei quali si incrociano saperi tradizionali e specifiche competenze innovative. In definitiva scuola e formazione sono le chiavi del nostro sviluppo e su di esse occorre investire massicciamente.

Torniamo a parlare di politica industriale, quale direzione intraprendere anche alla luce dei fondi europei?

A mio avviso tre sono i punti decisivi: digitalizzazione, transizione energetica e mobilità sostenibile. Direi che la digitalizzazione sia un po' il presupposto per tutto il resto, in quanto è imprescindibile dotarsi di un'efficiente rete su tutto il territorio nazionale e, come mostra la Didattica a distanza, alcune zone geografiche non sono adeguatamente coperte. Energie alternative e nuo-

ve forme di mobilità sono il futuro. E qui bisogna darsi una mossa. Ad esempio, con la realizzazione di colonnine di ricarica elettrica diffuse come le stazioni di servizio della benzina. Dobbiamo renderci protagonisti in questi settori che nei prossimi anni saranno decisivi. Il

nostro apparato produttivo è peraltro molto apprezzato all'estero, anche se noi non ce ne rendiamo ben conto. In primavera quando molte nostre imprese della filiera automotive hanno chiuso per il lockdown, tra i costruttori tedeschi è scattato l'allarme poiché è la nostra componentistica a rifornire larga parte delle loro fabbriche.

Cosa chiedete al Governo?

Allo Stato chiediamo più efficienza nella Pubblica amministrazione, maggiore semplificazione nella fiscalità e una giustizia civile più celere. Si tratta di realizzare un contesto che agevoli la vita delle imprese nella loro quotidianità. C'è bisogno di uno Stato regolatore e non di uno Stato interventista.

Tra Iilva, autostrade, Alitalia, si assiste invece ad un ritorno del pubblico. Quale è la sua sensazione?

In alcuni casi l'intervento pubblico è anche necessario. In linea di massima però è bene che questa presenza sia circoscritta e di breve durata, poi va lasciato spazio al mercato e alle imprese che vi operano.

E sul Mes, quale è la sua valutazione?

Dico solo che bisogna evitare di fare gli schizzinosi. Se ci sono risorse a basso costo e immediatamente disponibili, da concentrare su un settore in forte difficoltà come quello sanitario, è assurdo rifiutarle. In generale, riguardo ai fondi che ci saranno concessi, dovremmo soprattutto praticare quella che gli inglesi chiamano *accountability*, ovvero fornire alle autorità europee un esatto rendiconto di come sono stati impiegati. Non c'è modo migliore per accrescere la nostra credibilità come Paese.

Aldo NOVELLINI



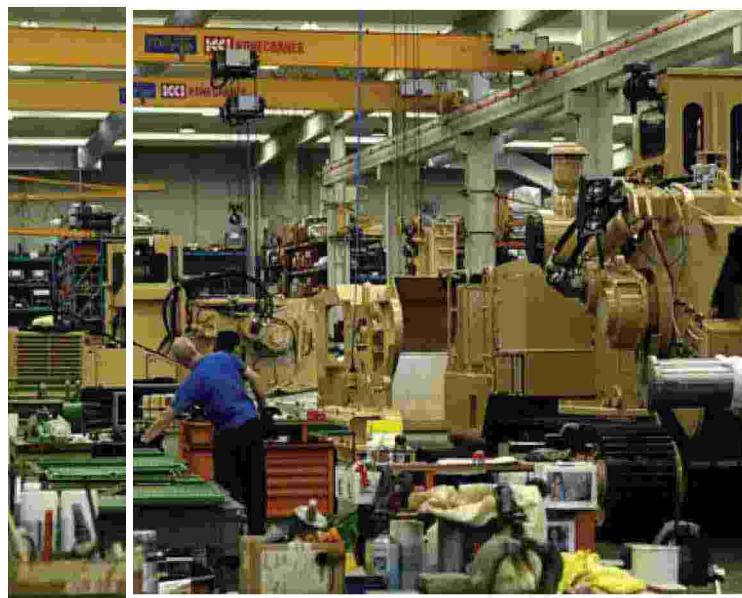
Il 2020 è cominciato con buone prospettive, poi a marzo tutto ci è crollato
 addosso: *lockdown*, fatturati a picco, perdite anche per chi ha tenuto aperte le attività



Il settore metalmeccanico è uno dei comparti più importanti,
 snodo di investimenti connessi alla evoluzione tecnologica e produttiva



I bonus non bastano, serve una politica industriale con obiettivo la ricerca sanitaria
 la transizione energetica, l'automotive. Investiamo bene i fondi del Recovery fund



Il futuro? Digitalizzazione, green, mobilità sostenibile. Dobbiamo
 diventare protagonisti in questi settori che saranno presto decisivi